

In missione. Giuseppe Dossetti e la politica

Intervista di NuovoMeridionalismoStudi a Luigi Giorgi

a cura di Bruno Del Vecchio

Lo storico Luigi Giorgi, attualmente coordinatore delle attività culturali dell'Istituto Luigi Sturzo, ha da poco pubblicato *“Giuseppe Dossetti. La politica come missione”* per Carocci Editore (Roma 2023).

Un libro di notevole interesse che ripercorre, dai momenti della prima formazione alla morte, le vicende e il pensiero di una delle menti più attive e brillanti del cattolicesimo italiano del secolo scorso.

Incontriamo Luigi Giorgi e con lui ripercorriamo brevemente, per NuovoMeridionalismoStudi, i momenti e il pensiero più rilevanti della vita di don Dossetti.

Domanda. Caro Professore, Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913 (ma di famiglia emiliana): in quale clima si sviluppa la sua formazione cristiana e culturale?

Risposta. La sua è una formazione che si svolge nel contesto reggiano dell'oratorio di San Rocco, nel quale incontra don Dino Torreggiani che rappresenta una figura importante in quanto lo pone in contatto con una visione di sostanziale adesione alle esigenze dei cittadini più svantaggiati e, nella fattispecie, dei bambini più poveri della città. Da non dimenticare in questo senso anche il rapporto con la mamma Ines, donna di grande spiritualità e sensibilità verso le problematiche dei più svantaggiati. A questo percorso va aggiunto mons. Tondelli, che lo introduce ad una *lectio* della Parola il più possibile *sine glossa*.

D. Sin da giovane Dossetti sviluppa uno spiccato interesse per la natura e il ruolo dello Stato e della politica, anche come *agorà* di confronto laico e plurale, come Lei scrive; cosa significa?

R. Dossetti si forma negli anni Trenta, il periodo della grande crisi e dell'avvento e consolidamento dei regimi totalitari sia fascisti che comunisti in Europa e nel mondo. In questo difficile crogiolo egli ragiona sulla struttura dello Stato come spazio ampio e inclusivo di confronto politico e sociale, che tenga conto in prima istanza delle esigenze della persona come oggetto e soggetto di ogni azione politica. E, in tale quadro, sul compito della Chiesa in un contesto di partecipazione costruttiva.

D. Nel 1930 Dossetti si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Bologna per diventare poi docente di diritto. In questo suo percorso formativo, umano e culturale, come sono i suoi rapporti con il fascismo?

R. Di Dossetti risulta una tessera di iscrizione al Pnf ma non si può certo definire un simpatizzante sia per cultura che per attività del fascismo sia come regime men che meno come ideologia. Egli fu probabilmente coinvolto, come ricorda Paolo Pombeni, in un clima nel quale si intravedeva nel fascismo una risposta alla crisi europea, un ambito che non era pienamente fascista, però, nel senso ideologico. Il suo è un rifiuto del regime che matura gradualmente con i caratteri di una opposizione radicale, e a cui la guerra disastrosa dà una spinta fondamentale. In questo, tutti i giovani cattolici di quel periodo sono corroborati anche dai radiomessaggi di Pio XII, che spingono all'azione come dovere dell'ora. Ciò apparirà in modo lampante nell'impegno profuso durante la lotta di Liberazione del paese.

D. Per Dossetti la presenza politica dei cattolici rappresenta un diritto e un dovere...

R. Esatto. Nel momento in cui si è chiamati ad agire (Dossetti insiste sul *kairós* inteso come tempo opportuno per l'azione) i cattolici non solo ne hanno diritto come altri ma devono sentire questa responsabilità come cogente alla loro stessa fede. Essi devono sentirsi impegnati in politica in virtù della fede e con senso del dovere. Questi sono aspetti dirimenti nel considerare autonoma l'azione politica da quella cattolica (intesa anche come associazione) come descriveva Lazzati su "Cronache sociali", la rivista del gruppo dossettiano.

D. Qual è il ruolo di Dossetti nella Resistenza? Una resistenza disarmata, leggiamo nel suo libro; cosa significa?

R. Per Dossetti la Resistenza e la guerra rappresentano degli eventi periodizzanti, che influiscono sull'analisi di ciò che c'era prima (tutto il mondo dell'Italia liberale) e soprattutto sul modo con cui impostare la ricostruzione del dopo. Egli partecipa alla Resistenza disarmato pur prendendo parte ad azioni che prevedono l'uso delle armi. Il suo impegno è condotto, oltretutto,

da presidente del Cln provinciale di Reggio Emilia. Per lui, come per tanti cattolici, penso a Benigno Zaccagnini, la decisione di non portare un'arma era dovuta anche al dilemma di coscienza dettato dalla soppressione di una vita umana e dall'uso della violenza che l'azione di Resistenza al nazifascismo prevedeva in alcuni casi.

D. La guerra finisce, nei modi che sappiamo, e Dossetti è a vertici della Democrazia Cristiana; un partito, per lui, che deve essere fedele ai principi cristiani, ma laico e autonomo nella programmazione politica.

R. Dossetti aderisce alla Dc dopo alcune iniziali perplessità, dovute soprattutto ai dubbi circa la formazione di un partito che fosse rappresentante della totalità dei cattolici e che coinvolgesse il messaggio ecclesiale, che doveva essere ecumenico, nel gioco delle parti proprio della politica. Nonostante questi primi dubbi sarà un autorevole dirigente del partito impegnandosi nel condurre in porto alcune delle riforme che più hanno caratterizzato il periodo del centrismo degasperiano: faccio riferimento alla Riforma agraria e alla Cassa per il Mezzogiorno. Nella sua esperienza all'interno della Dc sarà forte il contrasto con Gedda e con l'esperienza dei "Comitati civici", che rischiavano di minare la specificità politica, nelle responsabilità e nella programmaticità, del partito, di fronte a possibili influenze e condizionamenti, non solo elettorali, dell'associazionismo cattolico. Cui pure riconosceva il merito di aver sostenuto il partito durante le elezioni.

D. Per Dossetti, il benessere spirituale e materiale delle persone rimane una priorità. La persona è e deve rimanere al centro dello Stato, prima dello Stato. Cosa significa questo nell'Italia post-bellica?

R. È un passaggio fondamentale quello che Lei coglie, come ho cercato di indicare prima. Dossetti e il gruppo a lui più vicino, penso a Fanfani, Lazzati, La Pira, fanno della centralità della persona il perno della loro azione politica, ideale e legislativa. In quest'ultimo caso con attenzione a quelle che La Pira chiamava le attese della povera gente. I diritti della persona preesistono ad ogni organizzazione statale, che può soltanto riconoscerli come tali, come si può leggere nella Costituzione d'altra parte.

D. Dossetti viene eletto nell'Assemblea costituente; qual è il suo ruolo?

R. È un ruolo che innanzitutto sente come appartenergli profondamente anche per i suoi studi giuridici. Ed un compito che svolge come primario nella tensione che lo accompagna durante la sua stagione politica nella costruzione di un rinnovato ordine politico e istituzionale del paese. In questo quadro egli ritiene fondamentale inserire la Chiesa, in modo che essa sia partecipe

democraticamente e in libertà alla costruzione della nuova Italia, laddove ciò era mancato durante il Risorgimento e dove aveva conosciuto cedimenti rispetto all'autoritarismo fascista. In Costituente il suo impegno è concentrato su alcuni temi in particolare, fra cui il lavoro e la pace, nonché per la costruzione di una "democrazia sostanziale" che anche attraverso l'edificazione di uno Stato inclusivo nei processi decisionali, sia interni che esteri, riuscisse a coinvolgere quelle che allora si chiamavano le masse, in un percorso di cittadinanza cosciente e democratica.

D. Dossetti esce poi dalla politica ma, come Lei scrive, non dalla storia. Come vive Dossetti questa sua "nuova vita" e quali sono le sue attività?

R. Egli ritiene esaurito il suo compito politico, almeno nei termini generali della sua efficacia. Decide di dare seguito alla sua vera vocazione che era quella religiosa. Ciò non significava "fuggire dal mondo", rifugiarsi in una contemplazione e in una preghiera a-storica. Tutt'altro. Dossetti decide di andare più al fondo dei problemi e delle vicende degli uomini. Egli intende entrare in comunione con la grande storia, non quella transeunte o frantumata dalla cronaca quotidiana, come specificò durante il discorso per il conferimento da parte del Comune di Bologna dell'Archiginnasio d'oro. Una definizione che investe l'interesse per quelli che definì, nella stessa occasione, come i "senza storia" impediti per qualsivoglia motivo nell'esplicare la propria creatività con riferimento agli ultimi e ai più poveri.

D. Dossetti viene ordinato sacerdote nel gennaio del 1959, negli stessi giorni in cui papa Roncalli annuncia il Concilio. Il Cardinal Lercaro, Vescovo di Bologna, lo vuole vicino a sé per i lavori dell'assise; qual è il suo contributo per il Concilio?

R. La partecipazione al Concilio rappresenta un passaggio fondamentale per Dossetti in quanto lo mette a contatto con le problematiche sia delle Chiese orientali sia delle Chiese occidentali. Questioni su cui lui aveva cominciato a riflettere anche con l'aiuto del Centro di documentazione fondato a Bologna.

È un momento di confronto su temi importanti dalla liturgia alla pace alla povertà della Chiesa, che è povertà materiale e capacità di andare oltre il mondo noto, in quanto limitante per una visione ampia e articolata sui problemi della modernità. Dossetti, come ha ricordato Giuseppe Alberigo, mette in campo anche le sue qualità di organizzatore di assemblee cercando di portare i padri conciliari ad una sintesi decisionale che non lasciasse sfuggire il momento così ricco e fecondo del confronto.

D. Intanto la sua vocazione lo porta a creare una Comunità monastica, protesa oltre i confini dell'Italia...

R. Anche in questo caso Dossetti struttura il suo cammino per superare i limiti di una visione troppo angusta che condiziona non solo la vita del cristiano ma quella della Chiesa stessa. Per innovare e rifondare occorre tornare là dove la Parola si è incarnata. In quella piccola porzione del mondo sulla quale si “scaricano” le tensioni del mondo. Un *limes* teso e tragico dove si incontrano tre diversi monoteismi con le loro possibilità e i loro limiti, ma ineludibile per comprendere il destino della Chiesa e per individuare un percorso di pace. Una presenza che deve essere orante, mirata al silenzio e alla preghiera, senza pretese di assumere un compito di proselitismo forzato verso gli altri. Anche perché questo sarebbe stato controproducente nell'impostare un cammino e un dialogo di pace.

D. Ci avviciniamo alla fine di questo nostro incontro. Vorremmo però ricordare ai nostri lettori la sua ultima, anche se lunga, parte della vita (Dossetti muore nel 1996). Una maturità dedicata principalmente alla fede e alla riflessione religiosa, come abbiamo visto, ma che non gli impedisce di intervenire anche nelle vicende politiche, non solo italiane, con incontri, articoli di giornale...

R. Il suo è un ritorno sulla scena pubblica molto sofferto, anche per difficoltà di salute. Eppure, un ritorno di grande spessore nel quale egli si impegna non solo nel difendere la Carta costituzionale nei suoi valori fondanti ma nel proporre e promuovere le ragioni che hanno contribuito ad edificarla non soltanto legislativamente ma anche storicamente. Pur nella possibilità di mutarne qualche aspetto Dossetti insiste sulla immodificabilità della prima parte come caposaldo dei diritti e dell'uguaglianza dei cittadini nonché dell'unità del paese. Il concetto di fondo è quello di mantenere una pluralità dei centri decisionali senza che punti di potere siano superiori ad altri (per questo è contro una possibile riforma presidenzialistica) e soprattutto senza una riforma federalista che possa spaccare l'unità nazionale.

D. Ringraziamo Luigi Giorgi, ma crediamo che un'ultima domanda sia necessaria: oggi, cosa può dirci ancora un uomo come don Dossetti; cosa possono dirci il suo pensiero e la sua azione?

R. La riflessione di Dossetti consente una continua interlocuzione con il presente. Egli parla alle strutture politiche, non meno che alle persone, un linguaggio di impegno rigoroso in ogni aspetto della vita di ciascuno. Il suo è un ragionamento che scandaglia in profondità il senso del vivere comune, della capacità di costruire tessuti partecipati e partecipativi sia dello Stato che

della Chiesa. E che guarda come fondamentale ad un continuo processo critico di formazione sulle grandi questioni mondiali e nazionali, come essenziale per costruire una classe dirigente preparata e degna dei tempi nuovi. È un pensiero denso e forte, che si contraddistingue per la consequenzialità fra pensiero e azione, che si struttura attorno a temi importanti come lo Stato e la Chiesa, indicando un percorso di pace, democrazia e libertà che purtroppo i tempi moderni sembrano aver quantomeno accantonato tragicamente.